

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2022

Curato da Teatro e Critica - [www.teatrocritica.net](http://www.teatrocritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatrocriticalab@gmail.com](mailto:teatrocriticalab@gmail.com).

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Giuseppe Armillotta, Valentina Balestrazzi, Nicola Castellini, Sara Cecchini, Teresa Cecere, Chiara Rossi, Andrea Speranza, Serena

Spanò e in collaborazione con Sottob@nco - Giornale on line del Liceo "Jacopone da Todi"

Inquadra il QR Code e  
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 5. Numero 6

## Thank you for the music



foto Karen Righi

La magia dell'universalità del linguaggio musicale riesce a compiere il suo incantesimo al Teatro Comunale. Il pubblico di ogni età si perde tra le note di Frida Bollani. La giovanissima pianista e cantante tocca - letteralmente e non - tasti giusti, le sue corde vocali arrivano a pizzicare le corde emotive di spettatori e spettatrici che più e più volte hanno applaudito a scena aperta, cantando verso la fine, su suo caldo incitamento. Non solo il maltempo, che le ha fatto spostare il concerto inizialmente programmato al Chiostro di San Fortunato, ma i diversi problemi tecnici, di cui il più fastidioso dato da un continuo fischio per un malfunzionamento dell'impianto audio, non hanno però inficiato la sua esecuzione. Frida sorride e continua la sua esibizione "sotto" al suono di

quelli che lei definisce degli aeroplanini: il palco si trasforma per lei in una pista di atterraggio aereo, e il concerto continua a decollare. Grazie soltanto a un pianoforte a coda (uno Steinway) e una Loop station, porta all'ascolto tanti pezzi strumentali e vocali, nazionali e internazionali, degli omaggi o o-agosti, scherza tra un pezzo e l'altro, dimostrando di essere pienamente a suo agio sul palco; anche un suo inedito, "I'll miss you". Tra i più acclamati ci sono le rivisitazioni di "Thank you For The Music" degli ABBA e de "La cura" di Franco Battiato, entrambi con la premessa di un ringraziamento proprio alla musica, che da quando è piccola ha regalato alla cantante "la possibilità di suonare e di cantare, di fare ciò che lei ama di più". Diversi sono i generi musicali, ne è conferma la presenza di

"Toxic" di Britney Spears accanto al jazz di Nina Simone "Don't Let Me Be Misunderstood", il soul blues di Aretha Franklin con "Natural woman". Tra la leggerezza della sua ironia e la forza della passione, Frida invita sul palco un 'coro' che ha deciso di esibirsi con lei, "i Fridi e le Fride", e così inizia a maneggiare la loop station, creando giochi sonori, sovrapposizioni, moltiplicazioni per intervalli di terza, che tanto stupiscono e lasciano rapiti tutti. Sono troppe le canzoni in inglese? I problemi tecnici sono forse per quello? Frida sorride ponendo ai suoi ascoltatori questi interrogativi e promette di rabbonire l'interferenza con le note sospese e languide, e canta qui dove il mare luccica. Frida con "Caruso" di certo sta giocando sporco, e sono ancora applausi. Tanti i brani suonati e cantati nelle due ore di concerto, ma basta il primo accordo de "La cura" e l'immagine del palcoscenico inizia a diventare sfocata: il pubblico è commosso. Si avvicina la fine e ci ricorda che si possono chiedere dei bis! Gli ascoltatori non esitano e tempestivamente dal fondo della platea si sente una voce: "Un'altra!". Uno scroscio acceso invade la platea. Il concerto si chiude con "Hey Jude" dei Beatles: tutto il teatro canta e batte le mani, e gli inchini di Frida si sposano perfettamente al lungo applauso del pubblico, da cui traspare un sincero ringraziamento. Chiara Rossi

## Editoriale

È la parola "nonostante" a traghettarci dalla 5° alla 6° giornata di Festival. Da Frida Bollani che nonostante i problemi tecnici è riuscita ad avere una platea commossa ed entusiasta, ai teatri e agli spettatori che resistono e tentano (?) di fare rete nonostante le difficoltà, passando per le ragazze di Ustories che fanno cinema, nonostante questo mondo sembri inarrivabile per i più giovani. Oggi è poi la volta di chi deve superare dei nonostante che sembrano insormontabili. I disturbi del comportamento alimentare al centro de "I limiti del corpo" (regia di Costanza Pannacci e Raffaella Fasoli) e la sfida di "Let me be" (con Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino), che lavora sul linguaggio della danza senza poter utilizzare la vista. Poi, passando dal piano individuale a quello collettivo, lo spettacolo "L'altro mondo" di Daniele Ronco mostra una via per andare avanti nonostante i cambiamenti climatici, partendo da noi stessi e "pedalando" insieme, teatranti e spettatori. Tra tutti i nonostante ci siamo anche noi, che cerchiamo di fermare su carta qualcosa che - vivendo nel "qui e ora" - inevitabilmente in parte sfugge e, forse anche per questo, nonostante tutto, lascia un segno e rimane. Valentina Balestrazzi

## Resistenze ombre: reti senza mare

Palazzo del Vignola ha aperto le porte per il meeting "Spettatori, Territori e Teatri di Resistenza", organizzato da Todi Off nell'ambito di "Fortezze Bastiani". L'invito a partecipare era rivolto a tutte le realtà ombre disposte a raccontare i loro rapporti con il territorio e con il pubblico contemporaneo. A rispondere all'appello, oltre a Stefano Romagnoli, "Spettatore Professionista", una delegazione di Teatro dell'Inclusione (Gubbio) ideato da Massimo Verdastro; Roberto Giannini e Rossella Viti per Verdecoprente (Alviano); Massimo Manini per Surgente (Avigliano Umbro); Tommaso Mobilia per Centro Danza (Perugia); infine anche Valerio Apice e Giulia Castellani di Isola di Confine (Marsciano) in scena al Teatro nido dell'Aquila sabato 3 settembre con "Pulcinella all'Antica".

Invitati anche i partecipanti ai workshop di recitazione e regia. Obiettivo dell'incontro era la ricerca di buone pratiche di resistenza su di un territorio e la volontà di creare una rete. Inutile a dirsi che il dibattito è precipitato in un discorso sulle sbagliate politiche di gestione dei fondi pubblici, l'assenza di attenzione da parte delle istituzioni, delineando una pratica di sopravvivenza che deve fare i conti non tanto (o non solo) partendo dalle iniziali vocazioni, ma da uno stato di necessità emergenziale. Temi sicuramente centrali alle problematiche del sistema teatrale italiano, che però non trovano soluzioni se non nell'azione di un

cambiamento. Eppure ieri non è emersa nessuna soluzione o accenno concreto all'interno della discussione. L'incontro alla sua conclusione aveva comunque visto la voce di tutti i presenti, ognuno con la propria esperienza, ascoltata attentamente dai partecipanti ai workshop, ragazzi e ragazze molto giovani che si avvicinano al mondo del teatro. Davanti ad un aperitivo abbiamo sentito anche la loro posizione, con un'intonazione diversa, propensa verso un cambiamento, con la volontà di sovvertire un sistema troppo spesso immobilizzato da una vecchia classe sociale e politica.

Per i più scettici vorremmo dire che, volendo, in Italia esistono dei virtuosismi che mettono in campo alcune pratiche per creare reti di connessioni: come i network che costruiscono un legame anche su tutta la penisola collegando realtà che hanno obiettivi simili; le cooperative teatrali già presenti in Puglia, Lombardia e Friuli; collettivi che creano punti di incontro anche con diversi linguaggi artistici. Il cambiamento parte da noi, la volontà di fare rete deve essere una necessità. Coinvolgere i giovani, che hanno un contatto molto più forte con la realtà potrebbe essere un'altra soluzione ma che in pochi hanno l'ardire di affrontare, senza lasciarli sempre in seconda fila. Non *lamentichiamoci*: cambiamo. Andrea Speranza

# A danza cieca

Dimenticate quello che credete di sapere, la sicurezza delle percezioni, la fiducia nell'oggettività delle descrizioni. Questo è il soggetto di "Let me be", spettacolo nato dalla consapevolezza che la vista non è esclusivo appannaggio di occhi in salute, bensì una capacità sensoriale in grado di trasformare un impulso esterno in immagine interiore. Che importa se l'impulso esterno è diverso da quello interno? Ogni linguaggio, sia verbale sia fisico, ha un codice condiviso, utile a trasmettere a tutti i fruitori un medesimo significato. A partire da un linguaggio verbale possiamo trasmettere un'immagine mentale "visibile" da tutti. È ciò che accade ogni volta che leggiamo la descrizione all'interno di un romanzo. Ma Camilla Guarino, drammaturga e interprete dello spettacolo, non vuole limitarsi all'impostazione metodologica. A partire da questa importante condizione d'esistenza - un'immagine può arrivare anche a chi non vede - procede alla formulazione di una domanda: come? Semplice, cercando altri significanti. Insieme a Giuseppe Comuniello, danzatore rimasto privo della vista all'età di 28 anni, e impegnato da anni al progetto "Danza cieca" ideato da Virgilio Sieni (con cui entrambi hanno a lungo lavorato), inizia a scrivere una nuova grammatica, senza regole, limiti e certezze. "Guardando lo spettacolo quasi dall'esterno", Camilla e Giuseppe si pongono una nuova

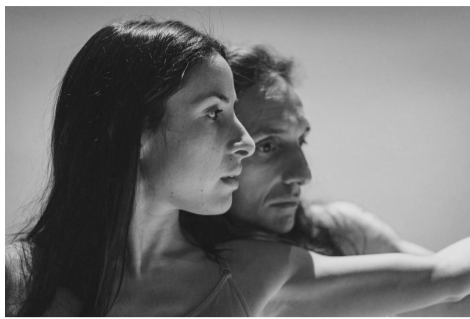


Foto Federico Malvaldi

domanda: come viene rielaborata l'immagine dal soggetto non vedente? Fedeltà e tradimento si mescolano in una coreografia che vuole essere spontanea, in costante tensione creativa. La loro complicità in scena si mette al servizio di una causa più grande. "Let me be" approda al festival come una riflessione sulla difficoltà di comunicare, perché spesso quel che intendiamo dire, indipendentemente dal mezzo utilizzato, non solo è recepito con un altro organo di senso, ma da un individuo diverso da noi, capace di rielaborare personalmente il messaggio recepito, trasformandolo a sua volta in un "significato" diverso, per forma, veicolo e contenuto. Come un telefono senza fili di suoni, fisicità e immagini, le percezioni vengono tradite senza pregiudizi, anzi, la libera rielaborazione è stimolata, incoraggiata e studiata, in una continua ricerca delle infinite possibilità dell'espressione umana. La rassegna di Todi Off torna oggi pomeriggio alle 18:00 dopo la pausa di ieri con una esclusiva regionale, che promette di farci "vedere" altro da quello che l'occhio elabora biologicamente. Serena Spanò

# UStories about cinema

Significativo è lo slogan di Ustories, che ieri al Nido dell'aquila è stato presentato: "C'è cinema, c'è passione, c'è budget", un progetto di residenza cinematografica che punta alla realizzazione di un cortometraggio in Umbria con un sostegno economico non scontato. Non sembra essere un monito qualunque per attirare iscrizioni, si tratta di una prospettiva concreta, che ha richiamato diversi interessi e non soltanto provenienti dal territorio umbro. L'idea delle residenze (e di cinematografiche ce ne sono davvero pochissime in Italia) è nata non solo per dare l'opportunità a chi ne ha bisogno di creare contenuti di qualità ma anche per creare un percorso, un legame tra artisti e fondi pubblici. È una grande opportunità soprattutto per chi, ancora nelle fasi iniziali del proprio percorso artistico, ha un'idea ma non sempre gli strumenti per realizzarla. Ustories si articola in tre fasi: la prima è una call internazionale, poi segue uno step nel quale si concretizza l'idea elaborandola all'interno della residenza di sette giorni nel territorio Umbro insieme a dei tutor provenienti da settori diversi, infine la coppia vincitrice realizzerà le fasi di produzione, post-produzione e proiezione del corto. La 1° edizione di Ustories che ha selezionato la coppia di artisti under 35 assegnando loro un budget di 15.000 € per la realizzazione di un progetto site specific, è andata a Wally Galdieri (Produttrice) e

Benedetta Fiore (Autrice) con il cortometraggio "Le civette dormono in piedi". Si tratta di un lavoro meticoloso sull'elaborazione di un lutto, pulito e decisamente riuscito, che ha vinto le selezioni con un giudizio unanime. La potenza del corto si trova nelle immagini che crea e che mostrano una realtà artefatta che si rompe col sogno, nell'alterazione del pensiero della protagonista Solange, una ballerina che interpreterà profeticamente la morte all'interno di uno spettacolo. Bellissima, con un sole che le tocca il viso mentre indossa una corona nera e un lungo mantello, è una venere del regno dei morti, ballerina di luce con l'oscurità di una bambina curiosa. Giuseppe Armillotta

## Premio Jacopone

Si terrà questo pomeriggio presso il Chiostro di San Fortunato alle ore 18:30, la cerimonia per il Premio Jacopone alla carriera dello scrittore Michele Mari. Seguirà domani la premiazione alla traduttrice ed americanista Marisa Bulgheroni. A presiedere all'evento, stasera, vi sarà Paolo Gervasi, responsabile scientifico del Premio nel 2019, in occasione dello Iubel Festival. Sul sito del sopracitato festival, si leggono i requisiti per ricercare un "Nuovo Jacopone": la propensione alla ricerca, la connessione tra l'attività creativa e lo studio, il rifiuto degli automatismi che garantiscono il consenso, la capacità di dialogare attraverso la propria arte e la tendenza a sfuggire le classificazioni consolidate. A determinare la scelta, la giuria ha rilevato nell'opera di Michele Mari: "una particolare interpretazione contemporanea dell'esperienza artistica di Jacopone: sperimentazione linguistica, eccentricità dello sguardo, indagine radicale sull'umano, spirito critico, riflessione sul punto di congiunzione e di tensione tra "materia" e "spirito". Professore di Letteratura Italiana presso l'Università Statale di Milano, Mari è noto per il suo interesse filologico del Settecento e Ottocento. Spiccano, inoltre, le sue collaborazioni con i quotidiani Corriere della Sera, La Repubblica e Il manifesto.

La sua attività letteraria è caratterizzata da una forte ricerca interiore umana: le tematiche predilette riguardano l'infanzia e la memoria. Con "Di bestia in bestia", Mari ottiene il Premio Berti; nella cinquantaduesima edizione, con "Rosso Floyd" il Premio Frignano, il premio Procida - Elsa Morante e con "Roderick Duddle" lo scrittore arriva finalista all'ultimo Premio Campiello.

Sara Cecchini

# Spettatore, vuoi il teatro? Pedala!

Debutto nazionale per lo spettacolo "L'altro mondo - Piccole storie di cambiamento" diretto da Luigi Saravo. Una pièce che vede il tema della sostenibilità anche al centro del modo di essere rappresentato. In linea con l'idea di sensibilizzare su tali questioni, l'energia sul palcoscenico viene prodotta grazie all'innovativo format del "teatro a pedali", ovvero il coinvolgimento del pubblico che può scegliere di pedalare e con delle dinamo alimentare le luci in scena. Lo spettacolo si pone l'obiettivo di ribaltare il rapporto fruitore-messinscena con una partecipazione attiva di persone che scrivono le proprie percezioni sui temi proposti e vengono poi elaborate e condivise in scena. Originale l'utilizzo dell'incrocio tra la

performance artistica e lo storytelling per monitorare le impressioni sulle criticità ambientali di un territorio, coinvolgendone i cittadini ed elaborando soluzioni con un percorso di co-creazione. La seconda parte dello spettacolo è una trasposizione teatrale del libro di Fabio Deotto, intitolato "L'altro mondo - la vita in un pianeta che cambia". Il reportage narrativo è incentrato sul viaggio che ha visto l'autore spostarsi da un estremo del mondo all'altro per incontrare testimonianze dirette in merito alla crisi climatica. Nella performance sono narrate le tappe più significative, i luoghi scolpiti nell'immaginario collettivo come paradisi terrestri, simboli di un mondo da sogno che ormai non esiste più. Lo spettacolo, durante il suo tour, avrà la collaborazione del CNR, che si impegnerà ad attivare i presidi territoriali per individuare le specifiche criticità e creare una rete diffusa che favorisca l'incontro fra il progetto artistico e i luoghi in cui verrà ospitato. Teresa Cecere



foto Karen Righi